

Amore e timore

Ecco, per la Pentecoste, uno scritto di Paolo Claudel. La traduzione è di A. Nardi.



— Prima di risalire al cielo, nell'ora che il sole è più alto, il Signore parla agli Apostoli, e lascia loro gli estremi ricordi: « Fra dieci giorni riceverete lo Spirito consolatore ».

— Ora è afflitto il tuo cuore, perché m'accingo a tornarmene al Padre; ma non piangete, figli. Un gran mistero vi voglio annunziare: io voglio svelare a voi che siete i miei figli diletti, cui io non chiamo più servi.

— Fa d'uopo che io vi sottragga per un istante il mio volto, affinché riceviate l'anima mia, il mio cuore nel vostro, nell'anima vostra l'anima mia, e lo Spirito che, quanto ode, ripete.

— Così fu che, dieci giorni dopo l'Ascensione e cinquanta dopo la Pasqua, la Chiesa, unita tutta in Pietro, Giovanni e Giacomo intorno a Maria, udì con un rombo di cataratta riversarsi su lei lo Spirito, e la lingua di Dio con risonante grido.

— O sole della luce di Dio con noi o bella luce di Dio, concepita prima dell'aurora! L'acqua ha mondato il corpo, rischiarata essa stessa dallo Spirito sonoro. L'acqua non bastava; ed ecco l'azione dell'agile e luminoso fuoco!

— Vieni, Spirito creatore! scenda la grazia a perfezionare la natura! Oggi lo Spirito, gratuitamente concesso, viene a liberare la creatura! Della vecchia legge caduca, oggi il Figlio di Dio infrange le catene!

— Il mio cuore s'aprirà con gioia al prodigioso sacramento, rito nuovo che sottrae al rito antico: che l'amore divora il timore, e la gloria assorbe la morte!

— Gesù, in cui tutti i tempi trovano il loro compimento, ci ha dato la sua nascita e ora ci fa parte della sua risurrezione. Oggi, come ieri e domani, egli è ancora con noi!

— Già mille novecento anni son trascorsi dalla prima Pentecoste, da quando quelli che comunicarono al Calice furono i convitati dell'ardente fiamma.

— Ora, anche noi ci sediamo al banchetto dell'amore eterno. Uomini di Galilea, a che riguardate su in alto? Il Signore, lo vedete, è ancora con noi: alziamo in questo luogo tre tendi!

— Come un esercito nuovo, di cui l'avanguardia sfocia nella luce, l'età nostra entra ordinata nella pienezza della grazia. Ancora una volta la fede perfetta possiede la perfetta evidenza.

— Squillate sul nostro capo, maestose campane! Annunziate la festa solenne, la festa della Verità! Celebrate

il Sole che sfolgora nel suo più ardente meriggio.

— Guarisci il nostro occhio mortale! ridesta il tuo cuore che dorme! Vieni, Spirito divoratore! vieni, morte della morte! Vieni, efficacia piena nella sovrabbondante pienezza.

Paolo Claudel

Il giorno di Dio

Il Leopardi è stato il teorico della noia domenicale: egli, che seppa distruggere tutti gli inganni della fantasia umana, doveva fuggire, anche quello di un giorno luminoso dopo sei grigi ed opachi.

Soltanto, il Leopardi è il rivelatore di un solo aspetto della vita: l'altro aspetto c'era stato rivelato da ben altro maestro e si vede sempre più chiaro dopo tanti brancolamenti, dopo tante ansiose ricerche.

L'insoddisfazione che l'uomo prova potrebbe, anzi dovrebbe aprire uno spiraglio di luce alla sua ragione. E' domenica: egli non può né guadagnare né spendere il denaro avidamente guadagnato, perché i negozi son chiusi, gli affari interrotti, la vita ferma. Per un attimo gli balena alla mente l'idea che forse è vano dunque l'arrabattarsi tanto in traccia del denaro che promette una potenza la quale non viene mai. Ma subito egli s'affretta a scacciare questo lampo di verità chiudendo gli occhi e proseguendo avanti nelle tenebre.

Se invece accettasse il dono di verità, continuerebbe a pensare e un fiotto di luce a poco a poco gli penetrerebbe nell'animo.

Scoprirebbe così che l'ultimo giorno della settimana, *dominica dies*, è veramente il giorno di Dio. Se se ne toglie il lavoro umano e la contemplazione di Dio, rimane vuoto necessariamente: non resta più nulla.

La contemplazione di Dio? La grandissima maggioranza degli uomini, crede in Dio ed anche, più o meno, gli rivolge di quando in quando una preghiera.

Ma, almeno una volta la settimana, bisogna, oltre che pregarlo, invocarlo e sentirlo vicino. Molti, pur credendo in Dio, lo pensano come un antenato, come un signore alto e lontano, molto lontano. Prima c'era un Dio: poi ci fu il primo uomo: poi una lingua serie di secoli: finalmente apparve Gesù Cristo, ormai anch'esso lontano: duemila anni ci separano da Lui.

Invece bisogna ricordarsi che il Signore non è più lontano da noi di quel che fosse dai Dodici: Egli è il Dio vivente: e nel suo giorno dobbiamo, per così dire, fargli visita: prima con l'assistenza alla Santa Messa, rinovazione del Suo sacrificio, poi col legger pagine di coloro che più seppero amarlo ed intenderlo.

Chi non riesce a fermare la mente nel pensiero della Divinità, domandi aiuto alla penna e scriva: scrissero a Dio il Pellico nella sua prigione di pietra, il Grady e Giosuè Borsi nella prigione di carne da cui pareva loro che il Signore tardasse a liberarli. In un modo o in un altro o in cento altri, pensare al Signore, ricordarsi di Lui, attingere serenità forza e giocondità dal saperlo sempre accanto a noi: e dopo questa meditazione interrotta di quando in quando da un po' di svago, la domenica passerà senza noia, le ore correranno senza tristezza e ci riavvicineremo con l'animo sollevato alle sei giornate degli uomini, dopo aver trascorsa in letizia la giornata di Dio.

Dino Provenza

AVVISO

“QUADERNO DI POESIA FUCINA”.

Molti di coloro che hanno inviato alla redazione di « Studium » le poesie per il noto « quaderno », hanno tralasciato di inviare i richiesti dati biografici e il ritratto a penna.

Con il presente avviso i compilatori del « quaderno » pregano i compagni concorrenti a completare l'invio; e pregano quanti ancora non hanno spedito nulla di essere sollecitati, chiudendosi lo spoglio nel mese corrente.

Fisica e metafisica

I.

Fisica o metafisica? E' la domanda che gli scienziati si pongono. Noi risponderemo fisica e metafisica; affermiamo cioè la distinzione, ma neghiamo la separazione e l'opposizione. Sono due vie attraverso le quali il pensiero va incontro alla verità, non vi è quindi nessuna ragione di contrasto, anzi, per la loro stessa natura, devono accordarsi in perfetta armonia. Fin dalle primissime indagini per la conquista della realtà: non vi era lo scienziato se non unito al filosofo e viceversa. I grandi sapienti della Grecia cominciarono, sì, a distinguere diversi rami del sapere, ma la separazione ufficiale (diciamo così) è opera del Rinascimento. Le scienze fisiche presero allora uno sviluppo enorme, con un progresso quasi improvviso e rapidissimo raggiunsero una conoscenza assai più esatta e diretta dei fenomeni, rivoluzionando tante idee e tante teorie; mentre la filosofia, per colpa di chi la possedeva, ristagnava in una posizione negativa. Gli scienziati non se ne curarono più e seguirono la loro indagine sperimentale accumulando un materiale vastissimo di esperienze, di leggi, di scoperte; la loro attenzione fu tutta presa dal particolare e trascurarono problemi universali ed assoluti.

Ma ora la fisica è costretta ad una certa sosta; l'uomo ha l'intimo bisogno dell'unità di pensiero, è necessario per lui che tutto sia inquadrato in un'unica sintesi. Bisogna far dipendere da pochi principi, tutto l'edificio scientifico: le leggi, le esperienze le ipotesi devono venire tutte coordinate in una teoria unica che le spieghi tutte e ne preveda le conseguenze. E' impossibile illuminare queste diverse verità con la luce che esse stesse ci forniscono; bisogna avere principi generali, universali, che non siano legati all'esperienza, ma alla logica stessa del pensiero, cioè i principi metafisici. Per unificare la fisica è necessaria la metafisica. Ecco lo stato moderno delle scienze fisiche.

La matematica sente molto meno la necessità di principi filosofici, giacché costituisce una scienza a sé senza preoccuparsi se il suo cammino abbia una corrispondenza col reale. Essa serve meravigliosamente come strumento d'indagine nell'esame dei fenomeni, dato specialmente lo sviluppo che oggi ha raggiunto; solo nel passaggio dal procedimento del calcolo all'indagine fisica è necessaria di nuovo la filosofia che ci indichi i limiti e le possibilità di tali applicazioni.

II.

Molti (per non dire quasi tutti) gli scienziati moderni non si curano dei principi filosofici e della metafisica; pure, spesso, sono costretti a servirsi, almeno implicitamente, e allora spiegano la realtà e costruiscono teorie che ripugnano ad ogni buon senso e alla logica più corrente. Evidentemente non sarà la metafisica a dirci il senso del moto del periclio di Mercurio, o la lunghezza d'onda dei raggi ultravioletti, ma neppure la matematica, con tutte le sue equazioni differenziali, potrà arrogarsi il diritto di definire lo spazio e il tempo.

E' impossibile dire: qui la fisica innalza la sua muraglia, al di là il campo è dei filosofi: noi nulla abbiamo in comune con loro. Le due scienze hanno moltissimi punti di contatto e non possono ignorarsi a vicenda.

Il pensiero non è formato da tanti bacini separati, che contengano, l'uno la filosofia, l'altro la fisica, il terzo la politica, e così via, lo spirito è uno, ed è impossibile costruire un ramo del sapere senza che tutto il resto vi influisca.

Questa impreparazione filosofica di tanti ideatori di teorie fisiche, genera

confusione ed anche difficoltà nel combatterli perché pure in principi di natura metafisica fanno entrare insieme di formule, e, se facciamo qualche osservazione rispondono: « Ma qui non si tratta di filosofia, è un procedimento di calcolo, è una teoria che a noi fa comodo per spiegare e prevedere certi fenomeni, poco importa se sia vera o no. Che cosa è poi questa verità? Diciamo che una teoria è vera quando ci appare più comoda. Così gli uomini dicono vera la geometria euclidea perché è più facile a capirsi: in sé la verità non ha un valore di assoluto, tutto è relativo. »

Questa mentalità rende impossibile, spesso, ogni serio progresso della fisica e afferma tutto in nome di uno sviluppo di calcolo, confortati da qualche esperienza che potrebbe essere interpretata in tanti sensi. Ma chi mi assicura che le ipotesi messe a base del calcolo siano giuste? Che ad ogni procedimento di calcolo, la realtà compia effettivamente una trasformazione? E che infine si possa interpretare in questo o nell'altro modo un certo fenomeno?

III.

La causa principale degli errori moderni è dovuta alla mancanza di distinzione, tra l'oggetto e il soggetto, fra il metodo d'indagine e la realtà in sé, che viene esaminata. Portiamo subito un esempio.

In molti fenomeni infraatomici è impossibile sperimentalmente determinare la traiettoria dei corpuscoli; degli elettroni, e anche darne le leggi e le espressioni matematiche del moto. Perciò per studiare il fenomeno ci si serve del calcolo delle probabilità, cioè si suppone che nella natura si verifichi ciò che la matematica dimostra come più probabile. Da ciò si afferma che non è più vero il principio di causalità, che cioè l'elettrone debba dopo un certo istante trovarsi in una posizione fissa, determinata; ma che vi sono diverse posizioni nelle quali potrà trovarsi; di queste determiniamo la più probabile; quindi nel microcosmo non vi sono più leggi di necessità, ma di probabilità.

Il modo di ragionare è errato evidentemente, giacché l'elettrone necessariamente si troverà in una ben determinata configurazione seguendo le sue leggi fisse e rimanendo intatto il principio di causalità: siamo noi che incapaci di seguirlo, dobbiamo accontentarci di una determinazione di probabilità. Come si vede l'apparenza non è distinta più dall'essenza: e qui entra di nuovo la metafisica a definire i rapporti del nostro pensiero col mondo esterno e reale.

Così tante volte i fisici credono di aver trovato ostacoli insormontabili che li separano dalla filosofia, mentre se avessero una adeguata preparazione filosofica sarebbe facile, per loro, risolvere tanti contrasti.

IV.

Se è difficile combattere un avversario che sfugge di continuo, lasciamolo per il momento; continuiamo noi nelle nostre basi e quando l'edificio sarà innalzato vedremo che anche quelli che erano nemici, perché non ci avevano compresi, verranno a noi incontro, desiderosi di unirsi nel cammino verso la verità.

La nostra filosofia ha in sé i germi di tutte le soluzioni, si tratterà di svilupparli, illuminarli; senza chiedere in prestito alle assurde fantasie filosofiche dei giorni nostri gli acrobazie dialettici.

Cominciamo col distinguere l'indagine fisica, dalla speculazione metafisica, vederne i rapporti, le armonie, le reciproche relazioni.

Alla luce della nostra filosofia gettiamo le basi dei concetti fonamen-

tali contro i quali nessuna esperienza, nessun calcolo, nessuna teoria può né deve contrastare; conserviamoci come punti di partenza; di riferimento, di controllo.

Ecco alcuni principi: li passo in rassegna, semplicemente nominandoli, riservandone la discussione più profonda ad altra circostanza. Concetto di realtà esterno, di materia, di spazio, di tempo e di moto. A me pare che da questi concetti debba derivare tutto il nostro edificio fisico.

La materia ci chiede di approfondire i concetti di inerzia, estensione, continuità; lo spazio e il tempo implicano il moto, la velocità, l'accelerazione, e da questi l'energia, il lavoro, la forza.

Quando saranno ben determinati questi punti, allora con i dati che il meraviglioso progresso della fisica ci offre, con lo strumento potente del calcolo e l'intuizione geometrica, il pensiero innalzerà la sua costruzione granitica, armonica, unitaria, testimonianza e riflesso di Colui che è Uno.

Enrico Medi

LETTURE

Libri per lo spirito

F. VALERIANO DA FINALMARINA, dei M. Capp., presso « Vita Francescana » di Genova, pubblica il famoso « Trattato del Purgatorio di S. Caterina da Genova », la Santa patrizia che visse nella seconda metà del sec. XV, e lasciò di sé, con gli esempi d'una perfetta carità e d'una ricchissima esperienza mistica, due scritti, il *Dialogo Spirituale* e questo, che sono tra le pagine più dense di spirituale significato della letteratura religiosa. Ella « aveva veduto come stavano l'anime del purgatorio nel specchio della sua umanità et de la sua mente », e nessuna meraviglia se la visione si colora del linguaggio e della sensibilità umana. Ma possiamo aggiungere che la visione era illuminata da luce di così alta sorgente divina e cristiana da togliere a queste brevi paginette ogni fantastico artificio, per accrescersi l'arcano comprensione del mistero dell'al di là, ch'è, nello stato di purificazione, mistero d'amore e di pena. Pagine da conoscere e da meditare, per ammonimento e conforto della vita spirituale.

E' uscita in questi giorni la seconda edizione delle *Lettere di S. Paolo* tradotte dal testo greco e commentate dal Padre GIOVANNI RE, S. J., e stampate dalla Società Editrice Internazionale (pagg. 477, lire sedici).

Noi raccomandiamo vivamente a tutti gli Studenti questo libro.

La sicurezza d'informazione eseguita, la limpidezza della traduzione, la sobria e accurata chiarezza delle note esplicative, la divisione ben distribuita delle varie parti delle epistole, la bellezza dell'edizione consigliano questo libro a quanti desiderano conoscere il testo genuino delle Lettere di S. Paolo e capirne il significato con il minimo sforzo d'una semplice attenta lettura. Il lavoro del P. Re porta quindi un utilissimo contributo per la divulgazione del pensiero di S. Paolo, perché accoppia alla serietà scientifica le doti che lo rendono popolare e attraente.

Questa seconda edizione poi ha sulla prima, del 1926, il vantaggio di cento pagine in più per la maggior estensione data alle note, senza per questo che il volume abbia acquistato pesanti proporzioni, né sia aumentato di prezzo.

Il Prof. FERRUCCIO PERGOLESÌ non poteva rendere migliore servizio alla celebrazione della Enciclica sociale leoniana che quella di darci in un volume di 145 pagine un fedele e caratteristico profilo di Giuseppe Toniolo, il pensatore alto e sicuro che ha avviato alla conoscenza scientifica dei problemi sociali la gioventù cattolica d'Italia, e che ne ha ispirato l'azione con la parola, l'attività l'esempio per lunghi anni, in tutto fedele alla Chiesa e insieme aperto a quanto di utile e di buono offrono i tempi moderni.

Il richiamo, lineare ma lucido, a così alta figura dev'essere accolto con piacere dai nostri giovani, specialmente dai fucini che dal Toniolo furono favoriti di affezione e di stima paterna. Il volume è stampato dalla benemerita Anonima Tipografica di Vicenza, e costa lire sette in brochure, dieci legato in tela.

g. b. m.

Vita Liturgica

LA SS. TRINITÀ

Periodo nuovo

La Domenica che chiude l'Ottava di Pentecoste è dedicata a celebrare la festa della Santissima Trinità.

Come la Pentecoste è stata l'epilogo della Redenzione e della liturgia che l'ha celebrata nella chiesa e nelle anime, così questo è l'epilogo della Rivelazione, che, attraverso la venuta di Cristo si è a noi aperta sui misteri divini.

Con questa Domenica si chiude perciò il ciclo pasquale e la costellazione delle feste del Signore. La liturgia termina qui la sua trama biografica e il suo intreccio drammatico. L'altra metà de l'anno liturgico avrà uno svolgimento ben diverso dalla prima: la prima celebra la vita di Cristo, con i suoi fatti, i suoi misteri, le sue rivelazioni, le sue grazie. Movimento e combinazione di parti, complessità e organicità di problemi spirituali la caratterizzano.

La seconda invece intende piuttosto educare la vita cristiana, raccogliendo e dispensando gli insegnamenti di Cristo. La vita cristiana infatti trova il suo tranquillo e ricco ammaestramento nella uniforme liturgia delle ventiquattro domeniche che seguono la Pentecoste.

La festa di Dio

Perciò la scelta di questa Domenica per celebrare la « festa di Dio » non poteva meglio esser fatta. Tardiva questa scelta (è di Papa Giovanni XXII, nel 1334) si sovrappone alla liturgia già stabilita per questa prima Domenica dopo la Pentecoste, ma non disturba il disegno della liturgia che essa chiude e di quella che essa inaugura; anzi vien a ricordarci che sempre la festa nostra è di Dio; sempre la nostra preghiera talora gemito affannoso, talora umile supplica, talora filiale conversazione, talora infocata adorazione, talora grido scoppiante, talora immenso inno sacerdotale, sempre è diretta al sommo Iddio del Cielo, all'Essere ineffabile e sovrano, da cui tutto dipende e a cui tutto è rivolto.

Questo pensiero di Dio, puramente di Dio, informa la liturgia di questa Domenica, e porta nelle anime che vi si abbandonano una singolare esperienza, sempre goduta nella preghiera, ma ora direttamente avvertita. Che cioè il pensiero di Dio più si purifica e più diventa ricco e fecondo. Non succede così d'ogni altro concetto, che mano mano vien ridotto alle sue note essenziali, svela un'indigenza entitativa radicale e, per via d'astrazione, perde sempre più di concretezza e quindi di bellezza, di interesse, e di vita.

Invece il pensiero di Dio quanto meglio è ripulito dalle immagini, dalle parole, dalle espressioni negative, dalle forme vaghe e antropomorfe con cui la nostra povera vita religiosa lo vien rivestendo, tanto maggior Realtà e Vigore e Profondità e Bellezza e Presenza e Vita vien acquistando, fino ad incomberci sopra e dentro di noi, resi umili e folli da tanta maestà e da tanta bontà.

Uno e Trino

Ora questa meditazione su la Natura di Dio terminerebbe con quanto sentenziò il IV Concilio Lateranense che è maggiore la difformità che non la similitudine tra Dio e l'uomo, e che cioè è sempre assai più ciò che ignoriamo di Dio che non ciò a cui ci è dato arrivare. L'ineffabile ci sovrachia sempre, quando pensiamo a Dio.

Ma la liturgia odierna prende invece un altro aspetto. E' vero che Dio è ineffabile, e incommensurabile da alcun linguaggio e da alcun concetto; non è altrettanto vero che qualche cosa e non poco del mistero intimo della Sua Esistenza ci è palesato. Dio Esiste in Se Stesso in Tre Persone Distinte, alle quali convengono, per analogia, i nomi di Padre di Figlio, di Spirito.

Le nuove relazioni che Cristo ha instaurato fra Dio e gli uomini ci hanno rivelato le Relazioni Esistenti in seno alla Divinità.

E da questa semplice, ma fondamentale osservazione deriva una importantissima norma non solo per lo studio della Teologia (S. Agostino insegna) ma altresì per la nostra vita spirituale: la meditazione e la conoscenza della SS. Trinità non sono una sfida alla nostra resistenza speculativa, ma quanto di più ricco, di più vitale, di più evangelico possa cadere nelle nostre anime. Dio ci è Padre. Dio ci è Fratello. Dio ci è Ospite.

L'Assistente

ARTISTI FUCINI



FERNANDO PRAMPOLINI: Sant'Antonio

L'assemblea federale

(Continuazione dalla I pagina)

congiuntura, ogni presidente ha riferito sulla condizione del proprio circolo in ordine sempre al medesimo oggetto.

Alle 12 il Consiglio Superiore si recava in Segreteria di Stato a porgere il suo omaggio di devozione e di gratitudine a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giuseppe Pizzardo Arcivescovo di Nicea, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Nel pomeriggio l'adunanza veniva ripresa alle ore 15.

Vien dapprima presa in esame il risultato ottenuto dal funzionamento dei gruppi di studio, nella forma nella quale furono organizzati in questo anno. L'assemblea conclude col voto che tale lavoro venga continuato perfezionandone lo svolgimento.

Si passa quindi alla decisione del programma di studio per il nuovo anno. Vieni conservato il piano di lavoro per i gruppi di studio, per le discussioni dei quali saran proposti argomenti di indole scientifica quanto è possibile in relazione con l'insegnamento universitario.

Accanto alle attività dei gruppi di studio, vien deliberato di proporre ai circoli un corso di lezioni nelle quali vengano esposti in forma chiara e sistematica le tesi fondamentali della filosofia cristiana.

Di conseguenza vien stabilito che ogni circolo debba promuovere una lezione di filosofia ogni 15 giorni, e ogni quindici giorni una adunanza per ciascun gruppo di studio; in modo che l'impegno per l'attività culturale che risulta a carico di ogni studente sarebbe di una adunanza ogni settimana.

Si passano rapidamente in rassegna le varie iniziative della Federazione. Don Zucchiatti, riferisce sull'attività del segretariato per le Missioni; De Sanctis, su quella della Editrice e domanda la collaborazione dei presenti per sviluppare il lavoro Editoriale della F.U.C.I. Vieni quindi comunicata la situazione finanziaria della Rivista « Studium » e di « Azione Fucina »: situazione che desta serie preoccupazioni. L'Assemblea delibera di indire una sottoscrizione tra i compagni e gli amici.

L'ultimo punto sul quale si intrattiene l'assemblea è il programma del Congresso Nazionale.

Il Congresso si terrà a Cagliari dal 28 agosto al 1 settembre p. v. e svolgerà il seguente programma di studio. relazione generale: Il compito intellettuale della F.U.C.I.; sezioni di facoltà - Giurisprudenza: La statualità del diritto; Lettere: Il concetto di storia alla luce della Rivelazione; Cristo centro della storia; Scienze: Le moderne teorie sulla costituzione della materia e l'ileomorfismo scolastico; Medicina: La psicanalisi.

Alla presidenza vien delegato il compito di stabilire il programma delle adunanze separate per studenti e studentesse; e delle riunioni specifiche per le missioni, per il segretariato Artistico, per « Studium » e per « Azione Fucina ».

L'ultimo giorno del Congresso resta conservato alla relazione del Consiglio Superiore.

I rappresentanti di Cagliari e di Sassari rivolgono ai presidenti la loro cordiale parola di invito.

Dopo brevi parole del presidente che raccomanda la partecipazione delle matricole al congresso, e che ringrazia i presenti per la unanime rispondenza data all'invito per l'Assemblea e per lo spirito di fermezza e serenità col quale i lavori si son svolti, Mons. Montini chiude la riunione con una nobilissima esortazione a proseguire e a intensificare il lavoro del nostro apostolato.

L'adunanza si chiude al canto dell'inno nazionale della F.U.C.I. Tutti i presenti si affrettano verso il Vaticano per l'udienza del Santo Padre.

(Vedi in prima pagina la relazione della memorabile Udienda.)

PER LA GIORNATA MISSIONARIA

Una lettera di F. S. Shimada

Ecco una lettera inviata a S. Ecc. Mons. Cicognani, Cappellano di S. Ivo, dal sacerdote giapponese Francesco Saverio Shimada, che ha fatto i suoi studi a Roma usufruendo della borsa di studio della nostra Federazione. Nel giorno in cui si raccolgono tra i fucini le offerte per la borsa di studio al clero indigeno, ci sembra opportuno far conoscere la parola del nostro fratello lontano.

J. M. J.

Morioka, 30 aprile 1931.

Al mio carissimo Monsignore

Prima di tutto io devo domandare suo perdono perchè io ho passato così lungi tempo senza scrivere neppure una parola.

Ma Monsignore stia sicuro che io non dimentico mai la sua bontà e quella dei miei carissimi universitari. Io sono sempre riconoscentissimo a tutti i miei benefattori. Io sono veramente felice d'essere sacerdote di universitari italiani perciò io mai passato neppure un giorno senza ricordarmi a Lei ed ai suoi cari giovani.

Io sto adesso a Morioka « depuis Novembre » come Vicario.

Morioka è una città di quasi 70.000 abitanti fra i quali si trovano 150 cattolici. Io lavoro qui colla mia piccolezza, ma collo spirito apostolico in quanto è possibile a me, per la gloria di Dio e per la salute di anime.

Perchè l'apostolato fra gli infedeli è mio primo dovere sacerdotale e io so bene che questo è il desiderio di tutti i miei cooperatori per la mia formazione sacerdotale.

Grazie a Dio fino adesso io ho battezzato cinque persone fra i quali una è stata battezzata in articulo mortis in un ospedale. Altre quattro sono state battezzate al giorno 15 marzo.

Io metto qui la fotografia presa in quel giorno beato come souvenir e segno di gratitudine a Nostro Signore che ha condotto fino a battesimo per mio tutto piccolo e indegno lavoro di apostolato. Certamente è grazia di Dio e anche deve a Lei, a suoi giovani.

Adesso mi vengono 10 catecumeni. Io veramente capisco quanto è necessario per il lavoro apostolico la preghiera e insieme quanto è difficile « converti ad fidem ».

L'insegnamento di S. Paolo « omnia omnibus » « in me vivit Christus » non è l'insegnamento umano ma è ispirato dallo Spirito Santo.

Quindi io metto tutta la mia speranza in avvenire nelle Loro preghiere per me, per mio apostolato e per i miei catecumeni.

In questi giorni si comincia porsì « cherry blossom » a Morioka. Monsignore io non conosco come si deve scrivere per finire la lettera, perchè certo la mia lingua italiana è troppo povera.

Addio.

FRANC. SHIMADA

Tenshudd

Yotsnya-chò Morioka - Giappone.

APPELLO

Le condizioni finanziarie delle nostre iniziative sono tali da esigere l'attenzione e l'aiuto premuroso degli amici.

Domandiamo in primo luogo l'adempimento dei doveri:

— ai fucini ritardatari, che acquistino la marca per l'anno 1931 la quale dà diritto a ricevere « Azione Fucina »;

— agli abbonati a « Studium », che rinnovino l'abbonamento, se ancora non l'avessero fatto;

— Alle presidenze dei circoli, che regolino i loro rapporti con l'amministrazione, la quale lamenta numerose inadempienze;

— ai soci benemeriti — ma a questi col solo diritto che ci viene dalla fortunata esperienza fatta della loro generosità — che versino la quota per il 1931.

Attendiamo fiduciosi la risposta dei fatti.

L'enciclica "Quadragesimo anno,"

Diamo il riassunto ufficiale dell'Enciclica « Quadragesimo anno » pubblicato nel XL. anniversario della « Rerum Novarum ».

Significato dell'Enciclica

Il Santo Padre Pio XI, che dal suo grande Predecessore Leone XIII ha ereditato una paterna tenerezza verso la classe dei lavoratori, non solo ha incoraggiato la solenne commemorazione che si celebra in questi giorni dell'Enciclica Rerum Novarum pubblicata quarant'anni or sono, ma ha voluto fare di tale commemorazione un punto di partenza per ulteriori mete da raggiungere. Difatti, cogliendo questa occasione, Sua Santità è sul punto di pubblicare una nuova Enciclica, nella quale tratterà alla Chiesa e a tutto il mondo l'ampio programma che ancora resta a svolgere prima che la magnanimità e magnifica iniziativa di Leone XIII possa dirsi aver raggiunto interamente il suo scopo.

Ai carissimi Figli poi che, convenuti da ogni parte della terra intorno al Padre comune, rappresentano così al vivo tutto il mondo del lavoro e attestano al Vicario di Gesù Cristo i sentimenti di viva gratitudine non meno dei dirigenti e capi industriali che di tutti gli operai cattolici, il Santo Padre, insieme con la medaglia che accanto alla Rerum Novarum già fissa nel metallo la nuova Enciclica, vuole dare un'anticipata comunicazione dell'importante documento, degnandosi di permettere in pari tempo che tale comunicazione sulle ali misteriose del « radio » venga lanciata a tutto il mondo.

Aggiornamento della « Rerum Novarum »

L'Enciclica Quadragesimo anno (come verrà designata dalle due prime parole, scelte opportunamente per indicare subito l'occasione commemorativa) comincia col ricordare quanto fosse necessaria e quanto a proposito sia giunta la Rerum Novarum quarant'anni or sono: necessità e opportunità, che ben si rivelano anche dal plauso universale con cui fu allora salutata e dall'imperitura memoria che ben a ragione ne serbano e ne serbano le generazioni successive, come di un insigne beneficio fatto da Dio non solo alla sua Chiesa, ma a tutta l'umanità.

I frutti della « Rerum Novarum »

L'Enciclica si svolge poi in tre parti ben distinte. Nella prima il Santo Padre enumera i principali tra i molti e preziosissimi vantaggi arrecati dalla Rerum Novarum, quali sono, per esempio: l'aver dato una solida base e un efficace impulso allo sviluppo della dottrina sociale ed economica secondo i principi cattolici; l'aver promosso una sempre più soda e profonda formazione religiosa, morale e sociale degli operai, in modo da renderli più consci della loro dignità di uomini e di cristiani, e veramente attenti a curare coscientemente e saggiamente gli interessi morali ed economici della loro classe e a divenire anche capi degli altri in simile movimento; l'aver costretto il liberalismo imperante nelle sfere politiche a cedere a poco a poco il posto di una nuova politica sociale meglio ispirata alla giustizia; l'aver affermato con risoluta fermezza anche per gli operai il diritto di costituire proprie associazioni di mutuo soccorso e di legittima difesa dei comuni diritti, ciò che con iniquo sopruso il liberalismo cercava di impedire.

Sorsero difatti dappertutto numerosi sodalizi o di soli operai o di artigiani e agricoltori o simili, i quali, mettendo in opera, quanto lo permettevano le circostanze, i principi della Rerum Novarum e confermati dai suoi Successori, furono e sono assai benemeriti non solo della religione ma anche della civiltà e del vero benessere sociale. A buon diritto quindi il Santo Padre può chiudere questa prima parte affermando che l'esperienza degli otto lustri trascorsi deve fare riconoscere nella Rerum Novarum la Magna Charta di ogni attività cattolica nel campo sociale.

Chiarimenti

Nella seconda parte il Santo Padre passa ad esaminare i punti che più si presentano a discussione o sui quali crede più necessario dire una parola chiara ed autorevole, avuto anche riguardo alle mutate condizioni dei tempi nostri.

E così, rivendicato alla Chiesa e al suo Capo, come già aveva affermato Leone XIII, il pieno diritto anzi il preciso dovere che hanno di intervenire anche nelle cose sociali, non già per la parte tecnica e per il fine temporale, ma in quanto vi è di attinente alla legge morale ed evangelica, l'Enciclica riafferma la dottrina cattolica e di Leone XIII circa il diritto di proprietà e la sua duplice indole, individuale e sociale, denunciando come errori ugualmente perniciosi l'egoistico individualismo ed il collettivismo, e ricordando brevemente quali siano i doveri inerenti al diritto di proprietà e quali attribuzioni spettino all'autorità pubblica di fronte al dominio privato.

Quanto alle relazioni tra il capitale e il lavoro, che sono i due elementi del regime economico attuale, il Santo Padre ricorda che nessuno dei due ha diritto di esigere per sé tutti i proventi della loro mutua collaborazione, allegando le chiare parole di Leone XIII: « Né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza capitale ».

In passato tra il capitale e il lavoro ci fu certamente una troppo grande ed ingiusta sproporzione di utili, mentre si vedono da una parte ingenti ricchezze accumulate in mano di alcuni pochi, e dall'altra una sterminata moltitudine di proletari, che non hanno niente di proprio se non le loro braccia e il loro sudore. E' quindi assolutamente necessario riordinare tutto il sistema economico, riconducendolo alla norma della giustizia sociale, in modo che i proventi comuni del capitale e del lavoro vengano più equamente distribuiti. Così si avrà quella redenzione del proletariato che Leone XIII tanto ardentemente auspicava. La distinzione delle varie condizioni sociali nell'umana famiglia, come fu sapientemente stabilita dal Creatore, non si deve né si potrà mai sopprimere; ma d'altra parte la condizione di proletario non può essere stabilmente la condizione normale della maggior parte del genere umano. E' necessario che i proletari possano giungere gradatamente ad una certa proporzionata agiatezza di possidenti. Questo non può ottenersi nell'ordine attuale delle cose se non per mezzo di giusti ed equi salari. Il salario dunque deve essere tale che realmente soddisfi alle legittime esigenze non solo individuali ma anche familiari di un onesto lavoratore e gli dia la possibilità di migliorare di fatto la sua condizione nei limiti sopra accennati.

Verso la fine della seconda parte il Santo Padre traccia le linee generali secondo le quali deve essere rinnovato l'ordine sociale perché risponda alle leggi della giustizia: si cessi da ogni opposizione di classe e si ristabilisca una concorde collaborazione delle varie professioni; il lavoro non è una qualsiasi merce venale, ma in esso si deve sempre riverire la dignità umana dell'operaio; la varietà delle arti, la varietà della produzione, i vari uffici concorrono al bene comune, e l'umana società sarà tanto più cordialmente unita e armonicamente organizzata, quanto più fedelmente tutti e ciascuno eserciteranno la propria professione, seguiranno cioè la propria vocazione.

Esame delle condizioni attuali

Nella terza parte finalmente il Sommo Pontefice dall'alto della Sua Cattedra Apostolica dà uno sguardo complessivo allo stato attuale del regime economico moderno, e pur non condannandolo come cattivo in sé, non può non riconoscerlo assai deformato e carico di gravissimi abusi: alla libera e spesso sfrenata competizione è subentrato il concentramento esagerato in mano di pochissimi di tutta la potenza economica non solo di singole nazioni, ma del mondo intero; concentramento e potenza, che degenera in tirannico dispotismo. A questo di sordine il solo rimedio efficace è, come fu detto, il ritorno ai sani principi della cristiana filosofia sociale e la saggia applicazione di essi al capitale, al lavoro e alle loro mutue relazioni.

Anche il Socialismo, che si era vantato di apportare a questo medesimo male un rimedio radicale, ma che era peggiore del male stesso, dai tempi di Leone XIII in qua ha subito profonde modificazioni, scindendosi anche in due parti: l'una, che dai principi del Socialismo deduce tutte le conseguenze fino alle estreme, ha preso il nome di Comunismo, ed è troppo noto che

non può conciliarsi in nessuna maniera con la dottrina della Chiesa; l'altra, che continua a designarsi col nome di Socialismo, ha spesso mitigato di molto il suo programma e in vari punti si è venuto, dove più dove meno, tanto avvicinando ai principii sociali cattolici, che alcuni si domandano se ormai non vi sia più questione se non di diversità di nome. Ma il Santo Padre non esita a dichiarare solennemente che questo Socialismo (seppure rimane davvero tale) anche così mitigato, quantunque molti punti da esso rivendicati siano in sé conformi alla giustizia e ammessi anche dalla Chiesa, ha però un concetto fondamentale della società umana così contrario al concetto vero dato dal Vangelo, che resta sempre assolutamente impossibile ogni conciliazione dottrinale; non è possibile essere insieme buon cattolico e vero socialista.

A questo punto il Sommo Pontefice con affettuoso paterno esorta e sconsiglia quei figli travati, che illusi da false speranze sono andati ad ingrossare le file del Socialismo, a ritornare quanto prima al seno della Chiesa male abbandonata, e ad iscriversi alle schiere di quei generosi che, secondo i principii dati da Leone XIII, lavorano con tutte le forze a ristabilire davvero la giustizia e la carità nella società umana.

Il rimedio ai mali presenti

Venendo poi ad additare più determinatamente i rimedi ai mali presenti, il Santo Padre con profonda ocularità osserva che la radice del disordine, tanto nell'economia moderna in genere quanto nel Socialismo, sta nell'aver di mira solamente i beni terreni, senza curarsi di Dio né delle cose eterne, e quindi il rimedio principale deve apportarsi alla radice stessa, sollevando le menti e i cuori a Dio e muovendoli ad aspirazioni più nobili e pure. Perciò è urgente per mano prima di tutto ad una seria emendazione dei costumi, e al ristabilimento del regno della giustizia, da cui tutta l'economia sociale deve essere informata. Anche allora però resterà sempre un largo campo alla carità, che è e sarà sempre, il solo vero ed efficace vincolo, che possa stringere tutti gli uomini e farne una sola famiglia.

A questa rinnovazione della società sulle basi del Vangelo e della carità cristiana, tutti gli uomini di buona volontà devono concorrere. Perciò il Santo Padre gode al vedere le varie iniziative e lo zelo con cui vi attendono nei diversi paesi non solo il clero ma anche tanti laici, anche tanti giovani, che vivono dello spirito dell'Azione Cattolica; e con paterno incoraggiamento li stimola ad adoperarsi indefessamente a tale nobile scopo; poiché, se venisse a prevalere un ordine di cose, quale da molti si vorrebbe, affatto contrario ai principii cristiani, la ruina sarebbe spaventevole. La Chiesa non teme per sé, forte com'è delle divine promesse infallibili, ma teme per tanti figli, per tante anime che andrebbero perdute. Ciascuno dunque al posto suo e nella sua sfera, tutti devono collaborare al bene comune con piena concordia e disciplina, cercando unicamente gli interessi di Dio e il Regno di Gesù Cristo.

Con questa paterna esortazione termina l'importante documento che il Santo Padre offre come prezioso dono giubilare ai Suoi cari figli, e in essi a tutto il mondo, auspicando ed invocando su tutti le celesti benedizioni.

AZIONE CATTOLICA

L'Assemblea Generale

Trecento presidenti a rappresentanti di Giunte Diocesane hanno preso parte alla prima Assemblea dell'Azione Cattolica Italiana adunata in Via della Scrofa il 16 e 17 u. s. sotto la Presidenza del Conte Dalla Torre.

Erano presenti il nostro presidente Generale Righetti e alcuni consiglieri nazionali.

Il Comm. Ciriaci ha seguito nel suo discorso la documentazione delle direttive e delle attività raccolte nell'opuscolo a stampa distribuito ai presenti.

Soggezione alla Gerarchia Ecclesiastica, operosità intesa a collaborare per l'attuazione del Concordato; criteri seguiti nei rapporti con le Associazioni religiose e con le opere del Regime; modifiche apportate agli Statuti; illustrazione delle sezioni professionali oggetto di recenti polemiche; problemi della stampa (giornali e biblioteche); laureati; Settimana Sociale di Padova; attività dei Segretariati;

questi i punti toccati dal Comm. Ciriaci nella sua relazione, che è applauditissima.

E' seguita una interessante discussione.

Domenica furono particolarmente discussi i problemi di cultura. Dopo l'udienza pontificia seguì la discussione su le « attività sociali ».

Alle ore 13 di domenica l'Assemblea fu ricevuta in udienza dal S. Padre che tenne un paterno discorso.

L'Università Cattolica per la « Rerum Novarum »

L'Università Cattolica, a celebrare il glorioso anniversario della Rerum Novarum, ha pubblicato un volume in cui l'enciclica Leoniana è esaminata sotto i diversi e interessanti punti di vista.

Questo contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, vigile e pronta sempre a cooperare con la sua attività culturale ad ogni manifestazione diretta ad affermare il regno sociale di Cristo su tutte le genti, è veramente notevole e di singolare interesse inquantochè è costituito da una pregevolissima raccolta di scritti dei più eminenti studiosi cattolici delle scienze sociologiche ed economiche di ogni parte del mondo.

Dal « Sommario » del volume — che per la natura e la vastità della collaborazione ha richiesto notevole tempo di preparazione ed è tuttora in corso di stampa — rileviamo difatti tra gli autori delle varie monografie i rappresentanti delle principali nazioni del mondo e cioè: per l'Italia: Fr. Agostino Gemelli, O. F. M., Rettore Magnifico della Università Cattolica del Sacro Cuore; Antonio Boggiano Pico, Professore nella R. Università di Genova; P. Angelo Bruculeri, S. J.; Federico Marconci, Professore nella Università Cattolica del Sacro Cuore; Mario Marsili Li belli, Professore nell'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Firenze; Angelo Mauri, Professore nella Università Cattolica del Sacro Cuore; Jacopo Mazzei, Professore nel R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Firenze; P. A. Veermersch, S. J., Professore nella Pontificia Università gregoriana. — Per l'Austria: Ferdinand von Degenfeld, professore nell'Università di Vienna. — Per il Belgio: Padre Valère Fallon, S. J., professore nel Collegio di Lovanio. — Per la Francia: Georges Goyau, professore all'Istituto di Francia; Parigi: Louis Duval, Arnaud, professore all'Istituto Cattolico di Parigi; Georges Legrand; René Pinon, redattore de la Revue des deux Mondes; Etienne Martin; Saint Léon, bibliotecario del Museo sociale di Parigi; P. A. Serpillage, O. P., membro dell'Accademia di scienze morali e politiche di Parigi; Padre Albert Valensin, S. J., professore alla Settimana sociale di Francia. — Per la Germania: Theodor Brauer, professore nell'Università di Köln; Padre Gustav Gundlach, S. J., professore all'Università di Francoforte; Dietrich von Hildebrand, professore nell'Università di Monaco; Henrich Lechtape, professore nell'Università di Münster; P. Oswald von Nell-Breuning, S. J., professore nell'Università di Francoforte; Jakob Strieder, professore nell'Università di Monaco; Peter Tischler, professore nell'Università di Münster; Adolf Weber, professore nell'Università di Monaco. — Per l'Inghilterra: L. O. Hea, S. J., Segretario al Collegio Cattolico di Oxford; Henry Somerville; P. Lewis Watt, S. J., professore nel Collegio Heythrop, Norton, Oxon. — Per l'Irlanda: Georges O'Brien, professore nell'Università di Dublino. — Per l'Olanda: P. Ch. Raaijmakers, S. J., professore nell'Università di Nijmegen. — Per la Spagna: Severino Aznar, professore nell'Università di Madrid. — Per gli Stati Uniti di America: Albert Muntsch, S. J., professore alla Università Saint Louis (U. S. A.); Frank O'Hara, professore nell'Università Cattolica di Washington. — Per la Svizzera: Max Turmann, professore nell'Università di Friburgo.

Come si vede un magnifico complesso di scrittori che rappresentano il fior fiore di quanti dedicano energie di studio e di azione alla soluzione della questione sociale secondo la dottrina del Santo Vangelo.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma Via Bianchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576